

A sessant'anni dalla *Populorum progressio* (1967-2027):

ricezione, impatto sociale, questioni interpretative

Call for papers

Bollettino dell'Archivio per la storia del Movimento Sociale Cattolico in Italia (BAMSCI)

fasc. 1/2027

“Oggi il fatto di maggior rilievo, del quale ognuno deve prendere coscienza, è che la questione sociale ha acquisito dimensione mondiale” (*Populorum progressio*, § 3).

Durante gli anni Cinquanta e Sessanta del Novecento, i Paesi sviluppati conobbero una notevole crescita economica legata a un aumento generale della qualità della vita. In altri contesti, spesso attraversati dai processi di decolonizzazione, il progresso era debole e accompagnato da un forte incremento demografico e dall'estensione delle aree di povertà. Su questo sfondo, l'enciclica di Paolo VI *Populorum progressio* (26 marzo 1967), in parte ispirata dagli scritti del domenicano francese Louis-Joseph Lebret (che dell'enciclica, come è noto, fu il principale redattore), denunciava con chiarezza questa disparità alla luce di un'idea portante, quella di uno sviluppo umano che doveva essere personale, plenario, integrale e solidale.

Paolo VI, superando per certi versi i dibattiti ideologici sulle strutture sociali dei diversi contesti nazionali (ma rimarcando anche la distanza della visione cristiana dello sviluppo tanto da una “filosofia materialistica e atea” quanto dal “liberalismo senza freni”), si ispirava ai principi consolidati del magistero sociale già richiamati dalla *Mater et magistra* di Giovanni XXIII, richiamando l'attenzione dei responsabili delle nazioni sulla necessità di adottare una pianificazione che, senza tradursi in una “collettivizzazione integrale” dei processi economici, permettesse di indirizzare l'azione dei singoli e dei corpi intermedi verso soluzioni concrete ai problemi della fame e dell'analfabetismo, favorendo al tempo stesso una governance più equa anche delle relazioni commerciali internazionali. Il papa incoraggiava i cattolici, i cristiani e gli uomini di buona volontà a rispondere generosamente al suo appello, auspicando al tempo stesso il rafforzamento di quelle istituzioni sovranazionali che già svolgevano un ruolo attivo nella “collaborazione allo sviluppo”, nella convinzione che lo sviluppo solidale fosse il miglior garante della pace internazionale (“lo sviluppo è il nuovo nome della pace”).

L'enciclica era destinata a trovare un'accoglienza piuttosto diversificata, sia nel mondo cattolico sia negli altri ambiti. Le reazioni positive di molti credenti, diversi dei quali avrebbero trovato proprio nella *Populorum progressio* lo sprone decisivo per un più consapevole impegno in campo sociale, si accompagnarono infatti a quelle più tiepide – in qualche caso anche apertamente contrarie – di chi per ragioni diverse non condivideva la diagnosi di papa Montini, considerata da alcuni utopica, alla luce delle esigenze ineludibili dello sviluppo del capitalismo postbellico, e da altri eccessivamente timida, non contemplando essa una seria prospettiva rivoluzionaria che, per alcuni settori del cattolicesimo (soprattutto latinoamericano), appariva sempre più l'unica strada percorribile per realizzare la giustizia sociale in contesti di oppressione politica e di gravi squilibri sociali.

Se da un lato molto è stato scritto sulle esperienze – anche personali – che hanno portato Paolo VI a guardare al cosiddetto “terzo mondo” come a un campo privilegiato di intervento per i cristiani, dall'altro

lato l'impatto ad ampio spettro dell'enciclica non sembra ancora essere stato fatto oggetto di un'indagine sistematica sul piano storiografico, al netto di ricostruzioni legate a contesti territoriali ed ecclesiali specifici.

L'imminenza del sessantesimo anniversario della pubblicazione dell'enciclica può dunque rappresentare un'occasione preziosa per riflettere sulla ricezione della *Populorum progressio* a partire dalle questioni che l'enciclica sollevava. Muovendo da questa convinzione, il BAMSCI si propone di dedicare parte del fascicolo 1-2027 (uscita prevista: luglio 2027) a un dossier monografico che, a titolo esemplificativo e non esaustivo, potrebbe vertere sui seguenti percorsi tematici:

- esperienze, contesti e riflessioni che hanno preparato il terreno per l'elaborazione della *Populorum progressio*
- percorsi di riflessione e azione (individuali e collettivi) ispirati dall'insistenza dell'enciclica sull'idea di "sviluppo integrale e solidale", incluse esperienze di cooperazione internazionale
- il contributo dell'enciclica alla riflessione sulle relazioni economiche internazionali e sullo sviluppo internazionale
- la ricezione dell'enciclica negli ambienti imprenditoriali (cattolici e non)
- la *Populorum progressio* e la cultura della programmazione economica: nessi e influenze reciproche
- l'impatto dell'enciclica sul "Sessantotto cattolico"
- la *Populorum progressio* come spunto per ripensare esperienze economico-sociali e sindacali di matrice cristiana
- le critiche coeve all'enciclica provenienti da ambienti cattolici e non cattolici, in particolare europei e americani
- la *Populorum progressio* e il nesso sviluppo-pace: interpretazioni, strumentalizzazioni, rielaborazioni successive

Il termine per l'invio delle proposte (che dovranno essere inoltrate all'indirizzo BAMSCI@istitutotoniolo.it corredate di un abstract di massimo 500 parole e di un breve CV dell'autore/autrice) è **venerdì 16 ottobre 2026**. L'esito della valutazione delle proposte – a cura del Comitato editoriale del BAMSCI – sarà comunicato entro venerdì 30 ottobre 2026. I saggi, che saranno sottoposti a referaggio, dovranno essere inviati a BAMSCI@istitutotoniolo.it entro e non oltre **venerdì 30 aprile 2027**.

Gli articoli potranno essere pubblicati in inglese, spagnolo, francese, portoghese e italiano.